



UNO SGUARDO SU RAVENNA



Appunti per un itinerario di visita a sette siti patrimonio dell'Umanità a Ravenna a cura di De Renzi Giacinto

LE ORIGINI E LA STORIA DI RAVENNA

La città di **Ravenna** ha origini remote che nessuno è riuscito a stabilire con certezza, poiché i suoi resti archeologici sono andati persi a causa del progressivo abbassamento del suolo lungo i secoli.

Alcuni storici indicano i **Tirreni** o i **Tessali** (la Tessaglia era un'antica regione greca), altri ancora, invece, pensano sia stata fondata dagli **Etruschi** (questi sostengono che il nome Ravenna sia di origine etrusca).

Alcune fonti storiche:

... quelli hanno preso il nome da uno dei duci **Rasenna**. In questo modo i **Tirreni fondarono la città**, e parteciparono attivamente all'amministrazione pubblica.

(*Dionigi di Alicarnasso*, I, 30, 30)

Ravenna è detta fondazione dei Tessali: questi, non sopportando la prepotenza dei **Tirreni**, chiamarono alcuni **Umbri**, e questi ora hanno la città; quelli si ritirarono dalla zona che è ancor più circondata dalle paludi.... Gli Umbri stanno in mezzo ai Sabini e ai Tirreni, e si protendono fino a Rimini e a Ravenna.

(*Strabone*, *Geographica*, V, 1, 7 e V, 2, 1)

Se per gli inizi vi è molta incertezza (si parla di un periodo compreso fra la **fine del III e l'inizio del II secolo a.C.**) e perché gli antichi scrittori tramandano notizie quasi leggendarie e talvolta non chiare.

Come prima indicato, secondo **Dionisio di Alicarnasso**, i fondatori di Ravenna sarebbero stati i **Tirreni**, forse identificabili coi Pelasgi; secondo **Strabone**, il geografo di età augustea sarebbero stati i **Tessali**, i quali in un momento successivo si sarebbero giovati degli **Umbri** per cacciare gli **Etruschi**, poi gli Umbri che avrebbero tenuto la città fino all'arrivo dei Romani.

Comunque di sicuro si sa che la città fu popolata dagli **Umbri** e che in **epoca romana** essa divenne **"CIVITAS FOEDERATA"** (Municipio incluso nella Gallia Cisalpina).

Qui **Cesare** raccolse le sue truppe prima di intraprendere la guerra civile nel **49 a.C.** e durante l'impero di **Augusto** (I° Secolo d.C.) essa fu sede della flotta del Mediterraneo orientale.

A tale scopo fondò il **Porto di Classe** (da **Classis**).

Altre fonti storiche:

Verso Ravenna per mare al Po è di due giorni e due notti. (*Strabone*, *Geographica*, V, I, II)

Si estende l'uso del faro durante la navigazione notturna delle navi, per mostrare coi fuochi ed annunciare, i guadi e gli ingressi dei porti: questi fari ardono ormai in molti luoghi, come a Ostia e Ravenna.... (*Plinio*, XXXVI, 18, 83)

Fu dato ordine che si costruissero triremi a Roma non meno che a Ravenna.... (*Appiano*, *Guerre Civili, libro V*)

Ognuno col pesante remo accompagna le onde fangose, immobili stagni circondano la paludosa Ravenna.... (*Silio Italico*, *Puniche*, 18, 83)

Distribuì nelle province legioni e aiuti, collocò una flotta a Miseno, un'altra a Ravenna a tutela dei mari supero ed infero... (*Svetonio*, A, 49, 1)

Così come è chiara e conosciuta la sua evoluzione e conclusione.

Nel **402 d.C.** l'imperatore **Onorio** spostò **la capitale dell'impero d'occidente** da Milano **a Ravenna**, sotto la minaccia dell'invasione di **Alarico**, perché le sue paludi e lagune la circondavano e la rendevano facilmente difendibile da terra.

Galla Placidia (386 – 450 d.C.), sorellastra dell'Imperatore Onorio, diventa reggente per conto del figlio **Valentiniano III** (designato erede al trono alla morte dello zio). Durante i **12 anni** della sua reggenza (425 – 437 d.C.) difese la Chiesa e la religione cattolica e nel contempo difese se stessa ed il proprio potere. Combatté contro ogni eresia, contro ogni setta nemica dei cattolici. Il suo braccio armato contro i barbari fu il generale **Ezio**, al comando di un esercito che di romano ormai non aveva che il nome. Galla Placidia morì a Roma nel **450 d.C.** a **62 anni**, lasciando a Ravenna un gioiello dell'arte musiva, il cosiddetto Mausoleo di Galla Placidia, la contigua Chiesa di Santa Croce e la Basilica di San Giovanni Evangelista.

Tra le sue mura l'ultimo imperatore d'occidente, **Romolo Augustolo**, fu catturato e deposto (476 d.C.) da **Odoacre**, capo degli **Eruli** e dei **Turingi**, che sì stabilì a Ravenna.

A sua volta fu costretto a capitolare nel **493 d.C.** al re Goto **Teodorico**.

La Ravenna "barbarica" è essenzialmente la città di cui **Teodorico** si impadronì, dopo un lungo assedio, e che governò per **30 anni** rappresentando un secondo periodo d'oro, caratterizzato dal diffondersi dal **culto ariano**.

Nel **540 d.C.** il generale bizantino **Belisario** si impadronì di Ravenna per conto di **Giustiniano**, imperatore d'Oriente, vincendo il goto **Vitige**.

Il governo bizantino durò fino al **751 d.C.**; la città tornata sede del potere imperiale in Italia, fu arricchita di altri insigni monumenti.

I **Longobardi**, che discesero in Italia nel **568 d.C.**, tentarono più volte di conquistare Ravenna, poiché ostacolava la loro espansione a sud e i contatti con i Ducati di Spoleto e Benevento.

Bizanzio fu costretta a inviare generali con pieni poteri (**Esarchi**), superiori a quelli dello stesso Prefetto. Col tempo l'Esarca diventò la più importante autorità imperiale in Italia.

Perché il potere degli Esarchi tendeva ad essere troppo autoritario, la popolazione ravennate, appoggiata dalla Chiesa romana, insorse più volte, finché con l'aiuto dei Longobardi di **Liutprando** riuscì a distruggere la flotta bizantina.

I **Longobardi** entrarono nella Città nel **751 d.C.**, ma **Pipino il Breve** re dei **Franchi** impose che essa fosse consegnata al **Papa** (756 d.C.). I vescovi ravennati si opposero per molto tempo a questa sottomissione, anche a costo di trasformarsi in vassalli degli **Ottoni** (imператорi di origine tedesca). Ma la lotta per le investiture si spense, la loro posizione s'indebolì e dovettero sottomettersi al papato (**XII Secolo**).

Termina qui questo escursus storico finalizzato al periodo che va dalla fondazione alla fine dell'esarcato ed ai monumenti storici del periodo che formano la parte più corposa del patrimonio artistico monumentale di Ravenna che sono l'oggetto dell'itinerario di visita descritto.

IL NOME DI RAVENNA

I più antichi studiosi, ritenendo che i fondatori della città fossero giunti sul luogo con le navi, pensarono che il nome **Ravenna** fosse in origine **Navenna** e derivasse dalla voce **navis**: il vocabolo Ravenna pertanto non sarebbe stato altro, a loro giudizio, che una corruzione del nome **Navenna**. Altri conservando lo stesso concetto, ritenevano che il nome **Ravenna** derivasse direttamente dalla voce **ratis** significante nave.

A parere di **Vincenzo Carrari** invece il nome Ravenna proverebbe dall'ebraico **Rhavana**, che vorrebbe dire **grandissima**: a sostegno di questa sua tesi **Carrari** fa presente come **Strabone** dia alla città l'appellativo di **maxima**.

Secondo **Don G. Berti** l'etimologia del nome **Ravenna** si riallaccerebbe alla voce fenicia **Rhaama**, significante rumore di acque, che poi si sarebbe mutato in **Ravenna**, primo nome storico della Città.

Desiderio Spreti inclina a credere che **Ravenna** fosse così detta “**per le molte acque che la circondavano**”, ricollegandosi così, evidentemente, alla voce del verbo greco significante “**fluire**”: questa etimologia è ritenuta possibile da **Girolamo Rossi** in considerazione del fatto che la città venne a trovarsi fra le acque marine e gli estuari dei fiumi.

Il **Rossi** tuttavia sembra propendere a far rientrare il nome di **Ravenna** da quello del suo fondatore, probabilmente un qualche condottiero Umbro e Tessalo, analogamente a quanto - a suo parere – si sarebbe verificato per Pisa, Bologna ed Adria, le quali avrebbero desunto il loro nome da quello dei rispettivi fondatori: Piseo, Bono e Adrio.

Anche **Tomaso Tomai** è del parere che il nome **Ravenna** dipenda da quello del fondatore della città, che per lui sarebbe stato l'armeno **Naven**. Originariamente quindi la città si sarebbe chiamata **Navenna**: solo più tardi, in seguito al cambiamento della **N** in **R**, il nome sarebbe diventato **Ravenna**.

Oggi, in linea di massima, gli studiosi sembrano concordi nel ritenere che il nome Ravenna sia costituito da un radicale e da un suffisso.

Per quanto riguarda il suffisso **-enna** lo **Schulze**, il **Rosemberg** ed il **Devoto** riconoscono in esso, data la sua peculiarità, una valida prova della sua origine etrusca.

In merito al radicale **Rav-** il **Devoto** si ricollega alle base mediterranea preindoeuropea **Rava**, indicante il dirupo franoso ed il conseguente corso d'acqua: a questo proposito il Devoto mette in rilievo come questa etimologia sia documentata dal nome **Ravone** che scorre presso Bologna.

Ora, poiché – secondo quanto acutamente osservato il **Devoto** – il nome **Rave** non è originario dei fiumi, bensì derivato da un concetto anteriore di **via “scoscesa”**, così è anche possibile identificare la valle di questo **Rave**, però “solo al patto di rendere attendibile il valore di ‘**rapido**’, naturalmente in senso relativo ai fiumi vicini. Ebbene fra le attigue valli del Montone, del Rabbi e del Bidente-Ronco quella che presenta un maggior pendio è quella del Rabbi: di qui l'illazione che **Rave** sia stato il nome del corso d'acqua discendente da tale valle e sfociante nella laguna di Ravenna.

Questa intuizione del **Devoto** è stata recentemente confermata da uno stringente raffronto indicato da **G.D. Serra**, il quale ha messo in evidenza come nel **Chronicon Vulturnense** compaia più volte la menzione degli idronimi **Rave**, **Rave Sicca**, **Ravennola**, corrispondenti rispettivamente ciascuno ai nomi attuali, La **Rava**, torrentello che attraversa **Venafro**, **Ravasecca**, affluente del torrente **Cavaliere** presso **Isernia**, **Ravindola**, torrente che tocca **Roccaravindola** e sbocca nel **Volturno** a nord di Venafro.

(da **Ravenna una Capitale. “Il nome di Ravenna di Giuseppe Bovini”**).

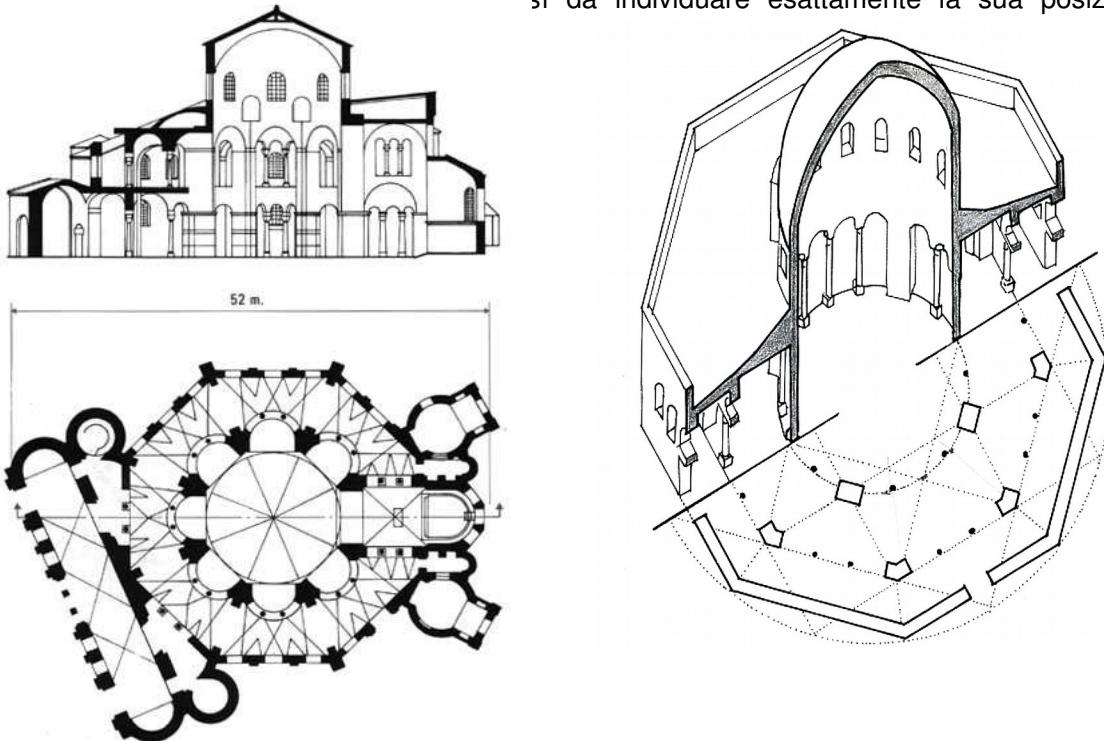


LA BASILICA DI SAN VITALE

SAN VITALE è stato definito l'unico edificio veramente straordinario nel **VI Secolo d.C.** (Krautheimer). Presenta un **NUCLEO CENTRALE OTTAGONALE** con **sette nicchie**, contornato da una zona a due piani (deambulatorio e matroneo), interrotta dal presbiterio a pianta quadrata con retrostante abside.

La **PIANTA OTTAGONALE** è resa più complessa dal piccolo volume **SEMI-OTTAGONALE** dell'**abside**, cui si affiancano **due cappelle circolari**, e dal lungo e stretto **nartece** (ingresso) orientato perpendicolarmente a una diagonale dell'ottagono, in modo da formare due vani triangolari.

Le due porte di ingresso, non essendo in asse con il presbiterio, rendono il visitatore spaesato e
sì da individuare esattamente la sua posizione rispetto



La costruzione fu iniziata dal **Vescovo Ecclesio intorno al 530 d.C.**, dopo la morte di Teodorico, e **completata nel 547 dal suo successore l'Arcivescovo Massimiano** quando Ravenna era già stata riconquistata dall'Imperatore romano Giustiniano.

L'edificio combina elementi di architettura romani (la cupola intradossata, la forma dei portali, le torri) con elementi bizantini (l'abside poligonale, i capitelli, la costruzione in mattoni).

Basilica inserita dal 1966 nella lista dei siti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

L'INTERNO DELLA BASILICA

La pianta è apparentemente semplice: un **portico ottagonale a due piani**, che racchiude un ambiente centrale dello stesso disegno, posti fra loro in rapporto aureo. Ma nel passaggio dall'uno all'altro si trovano **esedre**, traforate da un doppio ordine di arcate e racchiuse entro grandi archi sostenuti da pilastri angolari, che producono una espansione radiale pluridirezionale. Su questi si imposta la cupola, che è di elevazione maggiore a quelle di simili chiese orientali.

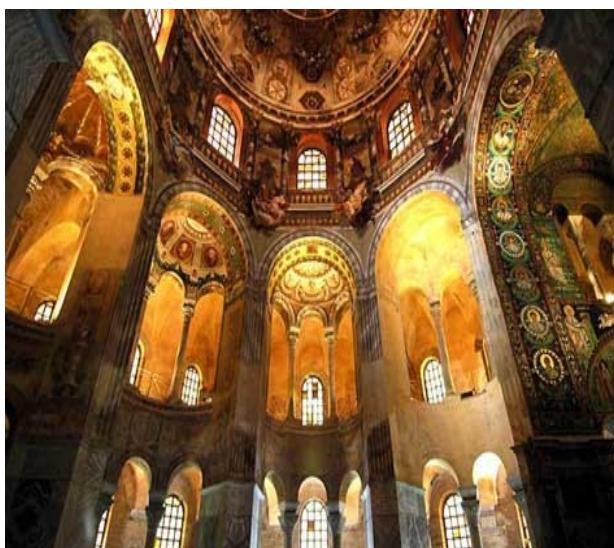
Il complesso, già straordinariamente mosso e leggero per il ripetersi degli archi, doveva esserlo in misura maggiore quando non era ancora parzialmente interrato e le colonne poggiavano su alte basi a gradini.

Del resto tutto contribuisce ad alleggerire il peso delle masse strutturali: i **pulvini** (un elemento strutturale a forma di tronco di piramide rovesciata, posta tra il capitello e l'imposta dell'arco) che staccano l'arco, quasi sollevandolo e sospingendolo in alto, e soprattutto i **capitelli**, scolpiti a Bisanzio, i quali, persa la forma classica greco-romana, assumono quella di cesti traforati come se fossero fragili trine marmoree sulle quali non gravi alcun peso.

Oltre ai celeberrimi mosaici, completano la decorazione interna i marmi policromi, gli stucchi e le balaustre del matroneo, traforate finemente. Sui pulvini sono raffigurazioni zoomorfe e la Croce.

Grande protagonista è la luce, che penetrando da diverse angolazioni determina un gioco luministico che appare imprevedibile. Questo effetto doveva multiplicarsi all'infinito quando la Basilica era ricoperta di mosaici.

Sul pavimento del presbiterio è raffigurato **un labirinto simbolo del labirinto dell'anima verso la purificazione**.



Inerno



Il labirinto

I MOSAICI

TEOFANIA

Teofania = manifestazione di Dio. È una immagine simbolica, astratta, piena di significati religiosi.

Il punto focale della decorazione musiva è situato nella zona presbiteriale. Sull'estradosso dell'arco absidale due angeli in volo reggono un **clipeo** (ritratto) **cristologico solare**, ai lati sono **Gerusalemme e Betlemme** celesti.

Sul catino è il **Cristo Pantocrator** (raffigurazione di Gesù seduto su un trono, nell'atto di benedire con le tre dita della mano destra tipico dell'arte bizantina, è un Cristo di tipo giovanile senza barba) assiso su un **Globo azzurro**, tra **due Arcangeli** con il **Rotolo dei sette sigilli** in una mano, mentre nell'altra mano porge la corona trionfale a **San Vitale** che avanza a sinistra con le mani ricoperte dalla sua ricchissima **clamide** (tipo di mantello corto e leggero, orlato d'oro), mentre il protovescovo **Ecclesio**, sulla destra, è presente con il **modello della chiesa** da lui fondata.



Sulla volta crociera del presbiterio quattro angeli sostengono un clipeo con **L'Agnus Dei** immersi da girali di fiori stilizzati. Nell'intradosso dell'arco trionfale si snodano clipei con **Cristo** e gli **Apostoli** e **San Gervasio e Protasio**. Ai lati del presbiterio si aprono due coppie di trifore, su ciascuna delle quali è presente la lunetta che ospita mosaici con i sacrifici di **Abele** e di **Melchisedec** (a destra) e una scena che rappresenta l'ospitalità di **Abramo** ai tre angeli e il sacrificio di **Isacco** (a sinistra). Le lunette sono sormontate ciascuna da una nuova rappresentazione di **due angeli in volo** che reggono un clipeo con il **Monogramma cristologico**, e nei pennacchi di risulta esterni alle lunette sono le immagini di **Geremia e Mosè** (a destra), e **Mosè** che custodisce il gregge di **Letro** e **Mosè** che si appresta a togliersi i calzari prima di entrare nel **Roveto Ardente**; e **Isaia e Mosè** (a destra), e **Mosè** che sale sul Monte Sinai per ricevere le **Tavole della legge**.

Nell'ordine superiore si apre da ciascun lato una nuova trifora più stretta con i simboli degli **Evangelisti** **Matteo** (Uomo alato) e **Marco** (Leone) a destra, **Giovanni** (Aquila) e **Luca** (Bue) a sinistra.

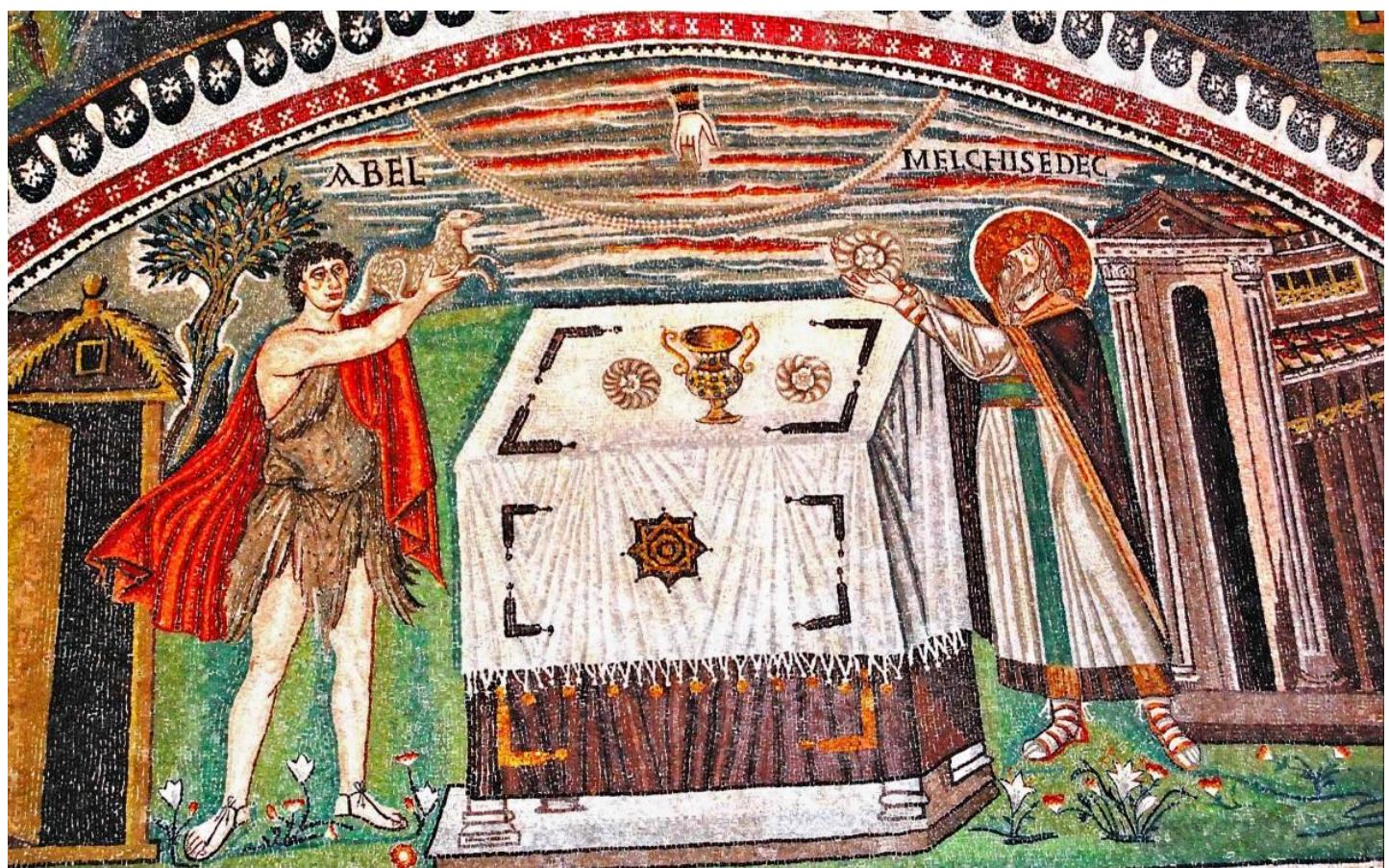
Particolare interesse riveste la lunetta che in unica composizione sono raffigurati, anacronisticamente i sacrifici di **Abele** e **Melchisedec**.

Al centro campeggia un altare con velo purpureo e tovaglia bianca ricamati in oro, nel quale sono posti due pomi e un calice. L'altare rappresenta il punto centrale attorno al quale ruota tutta la scena: a sinistra si trova **Abele** vestito con abiti pastorali, a cui fa sfondo una capanna, mentre porge verso il cielo un agnello, a destra **Melchisedec**, in ricchi abiti sacerdotali, dietro al quale si trova un tempio, mentre innalza un pane.

In cielo, dalle nubi rosse e blu, compare la **dextera Dei**, che accoglie entrambe le offerte.

Lo sfondo è molto naturalistico e ricercato anche nei particolari. Nei peducci sotto la lunetta si trovano canestri di frutta con uccelli policromi ai lati.

Il sacrificio di **Abele** è visto come archetipo di quello di **Cristo** mentre quello di **Melchisedec** come prefigurazione del **sacrificio eucaristico**.



Melchisedec, il cui nome significa “**Re di Giustizia**”, era un **Re di Salem** (Gerusalemme) e **Sacerdote dell'Altissimo**. Visto come un tipo di Cristo re di giustizia e di pace. È simile a Cristo, in quanto entrambi erano sia Re che Sacerdoti. Ma **Melchisedec** era un re ed aveva un regno terreno, mentre **Cristo** no. Quindi **Melchisedec** potrebbe essere un “tipo” di Cristo, ma non sono la stessa persona. **Abramo** riconobbe in **Melchisedec** un seguace dell'unico vero Dio, così come un Sacerdote di una spiritualità più alta di quella che c'era in sé.

CORTEO DI GIUSTINIANO



Il **Corteo dell'Imperatore** si presenta con tanti personaggi schierati. Però i personaggi al centro sono molto diversi rispetto ai soldati. I soldati sono tutti uguali, si somigliano.

Gli altri invece hanno dei tratti e fisionomie molto caratterizzati; **infatti sono dei ritratti**.

L'**Imperatore** spicca di più perché è al centro, ha un abbigliamento ricco e appariscente, è davanti a tutti, non è coperto da nessun altro, e ha l'aureola (**Editto di Costantino**). Ha una patera d'oro in mano da portare in offerta alla messa.

Poi si riconosce (a sinistra dell'imperatore) il vescovo **Massimiano**, indicato nella scritta. Tra lui e l'imperatore in secondo piano c'è **Giuliano Argentario**.

Il generale con la barba (a destra dell'imperatore) è **Belisario** il conquistatore di Ravenna. Le figure sono immobili e prive di rilievo. Le forme tendono alla geometria. Non c'è narrazione, non c'è storia, è una scena celebrativa, una cerimonia simbolica.

CORTEO DI TEODORA



La disposizione delle figure è la stessa dell'altro corteo. **Queste due scene rappresentano le offerte imperiali alla Città di Ravenna.** Si tratta di ceremonie simboliche, mai avvenute nella realtà.

Queste scena è più vivace dell'altra perché i costumi femminili sono più variati nelle fogge e nei colori.

L'imperatrice si riconosce perché è più alta, ha le vesti e gioielli più ricchi, ha l'aureola. In mano porta il calice d'oro per la messa.

Sull'orlo della veste si vede un ricamo con i **re magi**: è un rinvio alla chiesa di **Sant'Apollinare Nuovo**, dove si trova un mosaico analogo a questo.

Vicino a lei le due dame sono **Antonina e Giovannina**, la moglie e la figlia di **Belisario**.

Le altre donne che entrano in scena sembrano essere molte e continuare anche oltre la tenda.

IL MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA

Il termine “**mausoleo**” è sinonimo di tomba monumentale o genericamente costruzione funeraria. La radice etimologica ci fa risalire a **Mausolo**, satrapo della Caria, che fece erigere per sé una tomba annoverata tra le sette meraviglie del mondo.

Il **sacello cruciforme**, incluso oggi nel recinto della Basilica di San Vitale, secondo una leggenda del XIV secolo, sarebbe stato **fatto edificare da Galla Placidia** stessa con l'intenzione di avervi poi sepoltura.

L'edificio è da datare entro la **prima metà del VI secolo** ed è certa la destinazione funeraria, non solo per la **pigna marmorea** collocata sul tetto a quattro falde (noto simbolo sepolcrale), ma anche per la decorazione musiva all'interno che dichiara palesemente tale intento.

In origine il sacello non era così isolato come appare oggi, ma il braccio longitudinale si innestava nel nartece di **Santa Croce**, fatta erigere sempre dalla imperatrice. Infatti a destra di Santa Maria Maggiore ed alle spalle di Galla Placidia sorgeva la chiesa di Santa Croce, costruita sui resti di un grande edificio romano del II-III secolo d.C. La zona era divenuta luogo cimiteriale e la Basilica aveva con ogni probabilità finalità funerarie. La sua costruzione sarebbe avvenuta fra il 417 e il 421 d.C. Era preceduta da un'ardica che si prolungava oltre la facciata da entrambe le parti e terminava con due sacelli a forma di croce: quello a sud era il Mausoleo di Galla Placidia.

Il Mausoleo non era neppure fortemente interrato a causa dell'annoso problema della subsidenza; la zoccolatura di base è infatti un 1,5 metri sotto del piano pavimentale attuale.

Esterno caratterizzato da una cortina muraria in laterizio ritmata da lesene e arcatecce con coronamento a timpano delle terminazioni dei bracci.

Il tiburio, a guisa di torretta, si trova all'incrocio dei quattro bracci della croce latina ed è sormontato dalla pigna marmorea.



Mausoleo inserito dal 1966 nella lista dei siti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO

INTERNO DEL MAUSOLEO

Le pareti rettilinee dei quattro bracci sono rivestite di marmo giallo di Siena in luogo dell'originario marmo giallo numidico.

La luce che filtra attraverso gli alabastri di restauro delle finestre esalta le tonalità cromatiche musive, conferendo all'interno una dimensione solenne sovrumanica.

Al suo interno vi sono **sarcofagi** che la tradizione vorrebbe assegnare a Galla Placidia e, variamente, a Costanzo III, a Onorio, a Valentiniano III ed Onoria.

Galla, però, non fu sepolta a Ravenna, ma a Roma, probabilmente nel mausoleo onoriano, la cappella di Santa Petronilla nell'antica Basilica di San Pietro. Nel giugno 1458 in quella cappella fu trovato un sontuoso sarcofago in marmo contenente due bare in cipresso, foderate d'argento, con all'interno due corpi, un adulto e un bambino, avvolti in tessuti intessuti d'oro. Alcuni studiosi hanno ipotizzato si trattasse dei resti di Galla e del suo primogenito Teodosio.

I MOSAICI

La dimensione del mosaico del **Mausoleo di Galla Placidia** a Ravenna è della **prima metà del V secolo** e ricopre completamente, senza interruzione, le pareti e le volte.

Lo spazio interno quindi è caratterizzato dalla luce , dal colore e dallo splendore dei mosaici. Entrando si ha una sensazione particolare: **è uno spazio strano, magico, irreale, come di sospensione.** Si ha l'impressione di un'atmosfera notturna, per via della gamma cromatica in cui prevale il blu, che è una tonalità profonda, intensa e con una particolare luminosità. **Inoltre il colore non è uniforme e piatto ma ha sfumature diverse** (dovute alle tessere accostate tra loro con tonalità differenti) **che creano una profondità indefinita.** Su questo fondo blu si accendono tutti gli altri colori, che sono più chiari e sembrano come delle luci e delle apparizioni. Oltre a questo c'è il luccichio prodotto dagli innumerevoli riflessi delle tessere del mosaico, disposte con inclinazioni diverse apposta per creare questo effetto suggestivo.

CUPOLA

Nella cupola è raffigurato un cielo notturno con cerchi concentrici di stelle d'oro, **rappresentazione simbolica dell'universo.** Al centro c'è Dio, rappresentato simbolicamente da una croce d'oro. Il gradinare delle stelle, da più grandi nel bordo esterno dalla cupola fino alle più piccole, alla sommità, richiamano il tema dell'infinito in cui si identificano l'universo e Dio.



Agli angoli in corrispondenza dei quattro pennacchi è rappresentato il **tetramorfo**: l'iconografia sacra con i simboli dei quattro **Evangelisti**. Il **Bue**, l'**Aquila**, il **Leone** e l'**Uomo** (rappresentato con le ali). Sono figure simboliche che l'iconografia cristiana ha derivato da quella mitologica orientale.

San Luca indica il **Bue** come simbolo del sacrificio. **San Giovanni** indica con l'**Aquila** l'importanza della contemplazione e il dominio del cielo. **San Marco** indicato con il **Leone** che col suo ruggito preannuncia agli uomini la venuta di Cristo, **San Matteo** si associa alla figura dell'**Uomo** perché pone in rilievo la dimensione umana di Cristo.

VOLTE A BOTTE

Sono decorate con rosoni di colori chiari che sembrano galleggiare sullo sfondo blu di tonalità diverse e alla volta un arco tutto sesto, anch'esso rivestito di mosaici. Figurano nell'intradosso eleganti motivi di fiori che escono da due cesti di giunchi in corrispondenza delle imposte e si incontrano alla sommità dell'arco, dove campeggia una croce gemmata. Tra le fronde compaiono mele, uva e melagrane.

LUNETTE CON GLI APOSTOLI

Le lunette del tamburo ospitano i mosaici con le immagini degli **Apostoli**, disposti in coppie. Sono rappresentati come senatori romani, vestiti con toghe bianche e in atteggiamenti da oratori. In particolare si riconosce **San Pietro**, con la barba bianca e le chiavi in mano.

Ai piedi di ogni coppia di Santi figura un vaso o una fontana **a cui si avvicinano due colombe per bere**. La scena simboleggia **le anime alla ricerca della pace eterna** e si dissetano alla fonte della salvezza divina.



LUNETTA DI SAN LORENZO

Di fronte a quella del **Buon Pastore**, in fondo al braccio opposto all'entrata, si trova la **Lunetta di San Lorenzo**.

LUNETTE DEI CERVI

Nei bracci del transetto le **Lunette dei Cervi** hanno un significato simbolico, rinviano al **Salmo 42,2** “**Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus**” in cui l'anima che desidera raggiungere Dio è paragonata al Cervo che cerca la fonte per dissetarsi.

Le **FINESTRE A FERITOIA**, strette e lunghe hanno una forma tipicamente medievale. Saranno molto frequenti nei castelli, ma anche nelle chiese romaniche. Nascono per esigenze difensive e strutturali, Prima del medioevo le troviamo nelle civiltà mediorientali del III Millennio a.C.

Sopra l'ingresso la **LUNETTA DEL BUON PASTORE**, uno dei più famosi capolavori del mosaico bizantino.

LA BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE

È la prima grande **Basilica paleocristiana** esistente. Fu fatta edificare dal Vescovo **Ursicino** con la sovvenzione di **Giuliano l'Argentario** e consacrata dal Vescovo **Massimiano** nel **549 d.C.**

La facciata presenta una grande trifora e due lesene laterali. Come evidenziato da scavi, la Basilica era preceduta da un quadriportico. L'ardica e una delle due laterali sono state ripristinate da un restauro dei primi del '900.

Il **campanile del X secolo** presenta due ordini di monofore, uno di bifore e tre di trifore per una altezza di 37 metri.



L'interno è a **tre navate**, spartite da due file di dodici colonne e con tipici capitelli Bizantini a foglie di acanto e che poggiano su vistosi zoccoli marmorei. La nudità delle pareti laterali è dovuta alla spoliazione dei marmi operata nel XV secolo da **Sigismondo Malatesta** per ornare il suo tempio di Rimini.



I MOSAICI

I mosaici nell'abside appartengono all'ultimo ciclo dell'arte musiva ravennate e segnano l'apice del simbolismo bizantino.

Nell'**Arco Trionfale** si nota la figura di **Cristo** nel nimbo attorniato dai simboli zoomorfi dei quattro **Evangelisti** (IX sec.).

Dodici agnelli (gli **Apostoli**) escono dalla Città di **Betlemme** e **Gerusalemme** per **ascendere a Cristo**. Più in basso **due palme** (simbolo cristiano del martirio), a destra l'**Arcangelo Gabriele** e a sinistra l'**Arcangelo Michele**.

Nel catino absidale (metà VI sec.) domina **una grande Croce gemmata** con al centro la figura di **Cristo** che allude alla **Trasfigurazione sul monte Tabor**. **Cristo** appare assieme a **Mosè** e **Elia** (i due busti che affiancano la croce) nella luce della gloria, a **Pietro**, **Giovanni** o **Giacomo** (le tre pecorelle) per **volontà del Padre** (la mano che esce dalle nuvole, la **dextera Dei**). La **Croce** è immersa in un cielo stellato e mostra in corrispondenza dei bracci laterali le lettere greche **alfa** e **omega** (l'inizio e la fine della vita), ai piedi l'iscrizione latina "**Salus Mundi**" e in cima l'acrostico greco "**Iktus**" (lett. "**pesce**"), utilizzato dai primi cristiani per alludere al **Cristo**.



Più in basso, al centro del prato fiorito raffigurante il **monte Tabor**, si staglia in atteggiamento di orante la figura di **Sant'Apollinare**, primo vescovo di **Ravenna**, che sovrasta un gregge di dodici pecore, rappresentante la comunità dei fedeli.

Tra la finestra dell'abside i **mosaici sicuramente più antichi**, in quanto coevi dell'edificazione della Basilica, raffiguranti **quattro vescovi** della Chiesa ravennate (**Ecclesio**, **Severo**, **Ursus** ed **Ursicino**).

La Basilica è inserita dal 1996 nella lista dei siti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

IL BATTISTERO NEONIANO

Il **Battistero Neoniano**, detto anche il **Battistero degli Ortodossi**, risale al V secolo. Prende il nome da **Neone** che fece proseguire la sua costruzione dopo il suo predecessore vescovo **Orso**.

L'appellativo **degli ortodossi** va invece inteso, secondo il significato dell'epoca, che intendeva i **cristiani** della "retta" dottrina in contrapposizione all'eresia ariana.



Col passaggio della sede vescovile da Classe a Ravenna alla fine del IV secolo, fu iniziata una nuova cattedrale, la **Cattedrale Ursiana** (dal nome del vescovo **Orso, Ursus**), della quale sopravvivono pochi resti inglobati nell'attuale **Duomo di Ravenna** e nell'attiguo **Museo arcivescovile**. Il **Battistero** fu avviato nei primissimi anni del **V secolo** dallo stesso vescovo Orso e terminato verso il **450** circa. **Neone**, nel **458** circa, intervenne con importanti opere strutturali, in particolare la costruzione della cupola in sostituzione del soffitto originariamente piano, cupola che fu decorata con dei cicli di mosaico ancor oggi visibili.

Il Battistero è inserito dal 1996 nella lista dei siti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

I MOSAICI

Il ciclo musivo della cupola comprende tre registri.

PRIMO REGISTRO

Il battesimo di Cristo, immerso a metà persona nelle acque del **fiume Giordano** (personificato da un vegliardo). Vicino al **Cristo**, sulla riva del **Fiume**, il **Battista** amministra il battesimo.



SECONDO REGISTRO

La prima grande fascia che circonda il medaglione rappresenta i dodici Apostoli guidati dai rispettivi duces **Pietro e Paolo**.

Gli Apostoli, maestri e testimoni della fede battesimal, procedono con incedere maestoso con trionfali corone della vittoria.



TERZO REGISTRO

Di grande valore iconografico, rappresenta il **Giardino celeste**, il **Regno di Dio** destinato ai neofiti battezzati in questo battistero.

Un **giardino-Paradiso**, dove trionfano piante, uccelli e fiori disposti con raffinata sensibilità artistica.

Ai **quattro troni** corrispondono i **quattro altari** con i **quattro vangeli** che, con le **sedie dei Giusti**, sono simboli cristiani escatologici (**Escatologia**, termine dal greco *Eschatos, ultimo*, con cui si indica la dottrina delle “**cose ultime**”, vale a dire l’insieme delle rappresentazioni che il mito, le religioni o altre forme di pensiero hanno elaborato come interpretazione del destino ultimo dell’uso e del mondo).



REGISTRO DEI SEDICI PROFETI

Realizzato in stucco: i Dodici Apostoli raffigurati completano le due sorgenti cristiane della fede (**Apostoli e Profeti**) secondo l'affermazione “**edificati**” (i neofiti, i novelli credenti battezzati) sopra il fondamento degli Apostoli, e dei Profeti, ed avendo come pietra angolare lo stesso **Gesù Cristo**.



LA CAPPELLA DI SANT'ANDREA

La piccola **Cappella di Sant'Andrea**, perla nascosta all'interno del **Museo Arcivescovile** (la cappella si trova al primo piano del Museo), sacello che rappresenta l'unico esempio di Cappella arcivescovile paleocristiana giunta sino a noi, oltre ad essere **l'unico culto ortodosso edificato durante l'arianesimo teodoriciano**.

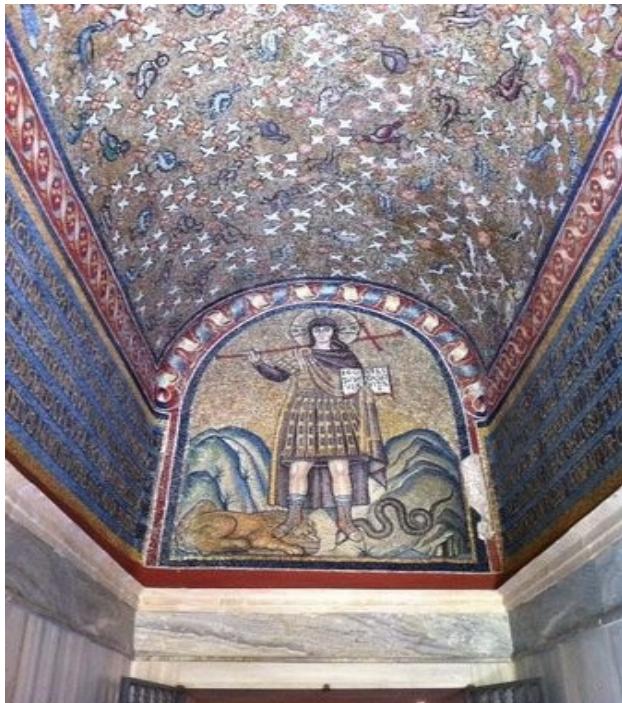
I mosaici della cappella si ascrivono all'epoca del **vescovo Pietro II (495-519 d.C.)**, in pieno periodo teodoriciano, all'epoca della coesistenza a **Ravenna** di due confessioni religiose: **l'Ariana e quella Ortodossa (Cattolica)**.

Il sacello diviene del Museo, allorché nei primi decenni del **secolo XVIII** il vescovo **Maffeo Nicolò Farsetti (1.727-1.741)**, dopo aver demolito e ricostruito la **Basilica Ursiana**, decise di raccogliere in un luogo apposito i mosaici, le lapidi, le epigrafi e i capitelli che in essa erano conservati.

Oggi, tra i numerosi pezzi di pregio del Museo, troviamo la cattedra eburnea di Massimiano, l'ambone proveniente dalla Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, una statua tardo-antica acefala, clamidata, in porfido (probabilmente raffigurante un imperatore), un calendario pasquale in marmo del VI secolo, la Croce in argento del vescovo Agnello (VI secolo), i mosaici dell'abside della cattedrale Ursiana.

I MOSAICI

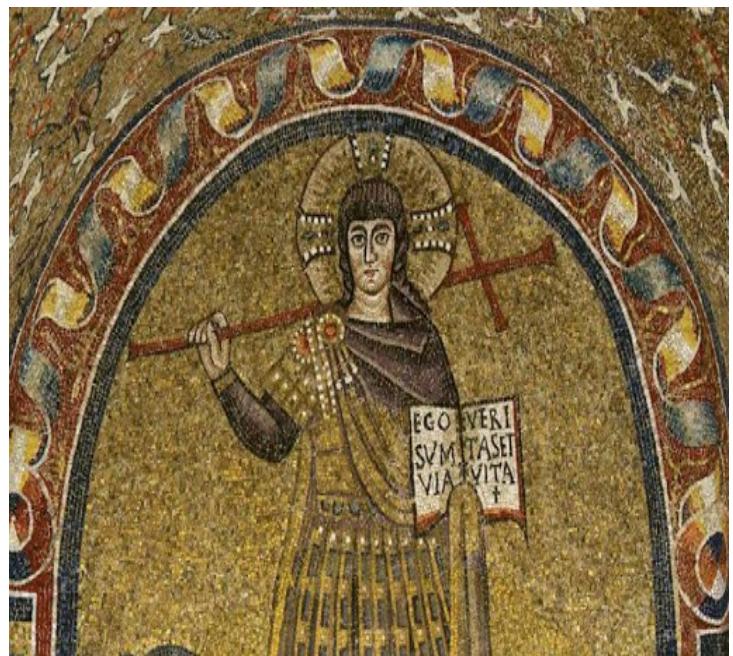
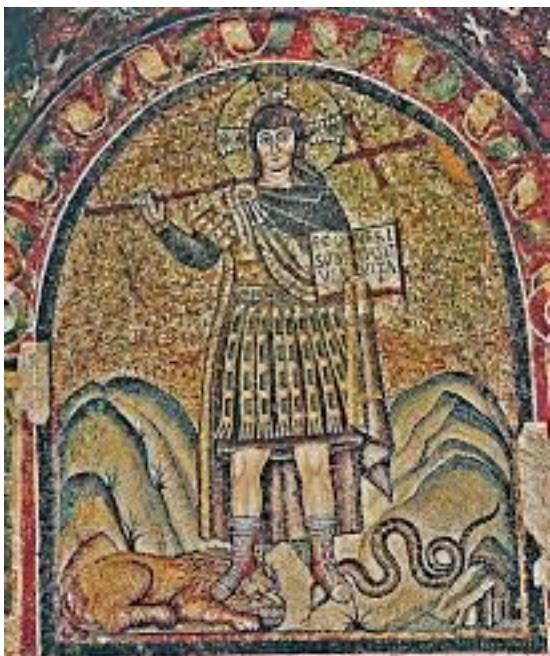
Il vano dell'oratorio è preceduto da un vestibolo rettangolare coperto da una volta a botte, decorata da un pergolato (mosaico e tempera) e popolato da numerose specie di volatili, alcuni dei quali di sapore esotico, altri appartenenti alla fauna delle vicine valli e pinete: colombe, pernici, anatre, pappagalli, piccoli pavoni,.... .



L'iscrizione **aut lux hic nata est, aut capta hic libera regnat** (**o la luce è nata qui, o, fatta prigioniera, qui libera regna**) allude probabilmente alla luce neoplatonica e ortodossa al tempo stesso (in contrasto con l'arianesimo) magistralmente rievocata dal fulgore delle tessere musive.

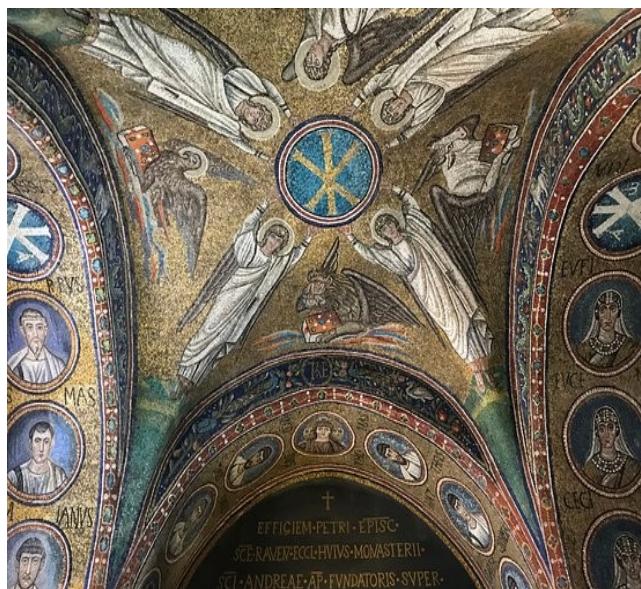
La Cappella è inserita dal 1996 nella lista dei siti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

Sulla porta d'ingresso al vestibolo campeggia un Cristo guerriero perfettamente frontale, colto nell'atto di calpestare il leone ed il serpente (il Male, rappresentato dall'arianesimo), e vestito con clamide color porpora e corazza, il **Salvatore** tiene sulla spalla destra una lunga Croce, mentre con la sinistra regge la **PAROLA**, dove si legge: **ERGO SUM VIA, VERITAS ET VITA.**

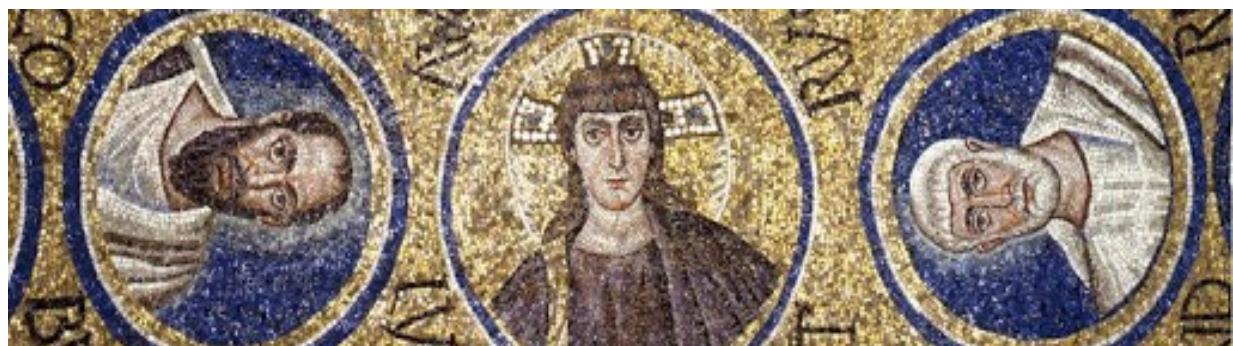


Si tratta dunque, nel complesso di una allusione all'**Ecclesia militans**, probabilmente in riferimento all'erisia ariana, che negava la consustanzialità tra Padre e Figlio.

Entrando nella cappella vera e propria, ci si trova di fronte ad un diverso programma iconografico, perlopiù incentrato sul concetto **Ecclesia triumphans**: il monogramma di Cristo viene infatti rappresentato alla sommità della volta a crociera, ed è sostenuto da quattro **Angeli-vittorie-alate**; tra di loro si riconoscono i simboli dei quattro Evangelisti, recanti un **Codex** gemmato.



La volta a crociera è sostenuta da quattro cerchi nei cui intradossi compaiono le immagini dei **Martiri e degli Apostoli**, al centro spicca quella di **Cristo giovane ed imberbe**; anche questo santorale clipeato sottolinea l'**Ortodossia Cattolica del sacello**, in quanto gli Ariani non veneravano i Santi.



LA BASILICA DI SANT'APOLLINARE NUOVO

La **Basilica di Sant'Apollinare Nuovo** è la più importante testimonianza dell'incontro tra romanità e barbaritas, tra culto ariano e culto cattolico.

La **Basilica di Sant'Apollinare Nuovo** nata come luogo di culto ariano, nel **VI secolo** fu consacrata a **San Martino di Tours**.

L'attuale denominazione della Basilica risale al **IX secolo**, periodo in cui le reliquie del protovescovo **Apollinare**, a causa delle frequenti incursioni piratesche sulla costa ravennate, per ragioni di sicurezza furono trasferite dalla **Basilica di Sant'Apollinare in Classe** in quella intermuraria di **San Martino** che venne rinominata **Sant'Apollinare Nuovo**.



La Basilica fu fatta erigere dal re goto **Teodorico** come **chiesa del culto ariano** con il nome di **Domini Jesus Christi**. Fu la chiesa palatina di **Teodorico** (cioè una chiesa per uso della sua corte). In seguito alla conquista della città da parte dell'Impero Bizantino (**540 d.C.**) l'imperatore **Giustiniano** passò in proprietà alla **Chiesa cattolica** tutti i beni immobili già posseduti dagli ariani. Tutti edifici legati ai goti e all'arianesimo furono integrati al culto cattolico.

La **Basilica ex teodoriana** venne riconsacrata a **San Martino di Tours** difensore delle fede cattolica e avversario di ogni eresia.

La basilica di **Sant'Apollinare Nuovo** porta i segni tangibili di questa operazione e delle profonde modifiche che ne seguirono. All'interno la fascia sopra gli archi che dividevano le navate era corredata da un ciclo di mosaici con temi legati alla religione ariana. Su iniziativa del **vescovo Agnello**, il ciclo fu cancellato e la fascia decorata ex novo. **Furono risparmiati solo gli ordini più alti** (con le "Storie di Cristo" e con i Profeti), mentre nella fascia più bassa, quella più grande e più vicina all'osservatore, **si procedette ad una vera e propria ridecorazione che salvò solo le ultime scene con le vedute del Porto di Classe e del Palatium di Teodorico**, sebbene epurate per una "damazio memoriae" (in lingua latina *silenzio*, "condanna della memoria") di tutti i ritratti, che probabilmente appartenevano a Teodorico stesso e ai suoi dignitari.

Si tratta di un edificio a tre navate, attualmente quadriportico e preceduto da un portico a martece, risalente al **XVI secolo**.

La Basilica è inserita dal 1996 nella lista dei siti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

I MOSAICI

I mosaici della **Basilica di Sant'Apollinare Nuovo** sono molto importanti, oltre che per la qualità altissima, anche perché mostrano l'evoluzione dello stile bizantino, poiché appartengono a periodi diversi.

Ricoprono interamente le pareti lunghe della navata centrale. La decorazione si sviluppa in **tre fasce sovrapposte**. Le due fasce in alto sono le più antiche, risalgono alla fine del **V secolo** (età di Teodorico), sono divise in riquadri e presentano:

Nella prima fascia, vicino al soffitto, le **Storie di Cristo**, disposte in una sequenza di riquadri rettangolari.



Nella seconda fascia figurano i **Santi e i Profeti** affiancati alle grandi finestre ad arco.



La fascia inferiore è più recente, risale alla prima metà del **VI secolo** (tempo di Giustiniano) formano decorazione continua senza interruzione.

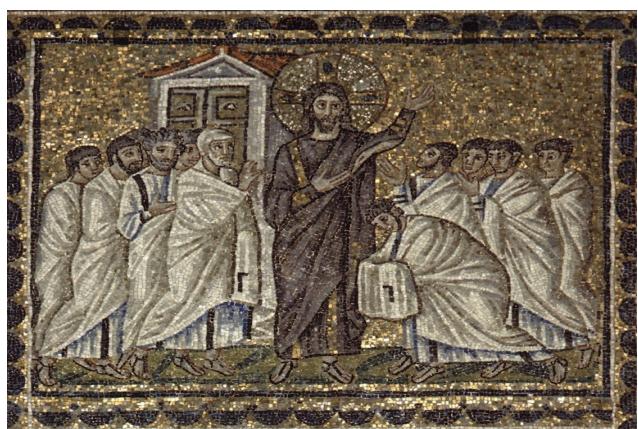
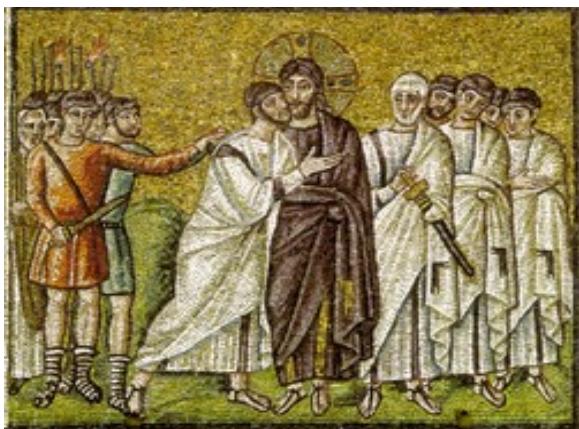
Mostrano: a sinistra la **Città di Classe con il porto**, la teoria delle Sante vergini, i Re magi, la Madonna in trono; a destra il **Palazzo di Teodorico**, il corteo dei Martiri, Cristo in trono.



I MOSAICI TEODORICIANI

I **mosaici teodoriciani**, nelle fasce più in alto sono più legati alla tradizione romana, perché ricchi di **spunti realistici**: descrizione del paesaggio, plasticità delle figure, gesti ed azioni molto naturali, ambienti e situazioni realistiche.

Le scene evangeliche sono descritte come episodi di vita quotidiana, come per attestarne la verità storica. In particolare, le scene con gli episodi della **Passione** e della **Resurrezione**, eccellono nella qualità cromatica e nella ricchezza espressiva. L'ultima cena è una scena in cui **Gesù** è triste e gli **Apostoli** hanno espressioni variamente sconcertate di fronte alle sue parole. Il **bacio di Giuda** è una scena vivace e di grande chiarezza comunicativa.



Appartiene alla serie teodoriciana anche la scena del **Giudizio finale**, che rispetto al naturalismo delle altre è più astratta e simbolica.

Nella composizione simmetrica, si vede la figura centrale di **Gesù**, fiancheggiata da due angeli e due gruppi di pecore. In questo caso tutti gli elementi visivi tendono ad esaltare la dimensione sacra, soprannaturale, facendo perdere alle figure la fisicità e concretezza ravvisabile nelle altre scene evangeliche. Lo spazio è ridotto, i volumi tendono ad appiattirsi per via delle stesure cromatiche più uniformi e l'assenza delle ombre, i paesaggi sono visti come apparizioni immateriali e divine. Anche i visi sono simili tra loro, hanno grandi occhi con sguardi rivolti all'infinito. La dimensione ultraterrena e il senso di eternità sono trasmesse anche dai gesti bloccati nell'assenza di movimento.

I MOSAICI GIUSTINIANEI

I mosaici giustinianei, con i due cortei, dei Santi e delle Sante, sono di **gusto più orientaleggiante** e più astratto, cioè più bizantini. I paesaggi non esistono più, rimangono solo elementi simbolici.



Le figure non hanno più volume sembrano sospese in aria, hanno contorni che le appiattiscono. Tutte le forme sono geometrinate, i gesti sono convenzionali. Non si cerca più la somiglianza con la natura, ma una immaginazione fantastica, irreale spirituale. Si punta all'effetto ritmico, sui colori vivaci e le decorazioni ricche. Non si rappresenta la realtà, ma un mondo superiore: quello del Paradiso, dove non esiste la materia, ma solo lo spirito. Tutto è permeato dalla presenza divina.



IL BATTISTERO DEGLI ARIANI

Il **Battistero degli Ariani** fu fatto costruire all'epoca del re ostrogoto **Teodorico**, a partire dalla fine del V secolo. Era il **Battistero della antica Cattedrale ariana** oggi denominata **Chiesa dello Spirito Santo**.

L'**Arianesimo** è il nome con cui è conosciuta la dottrina cristologica elaborata dal presbitero, monaco e teologo **Ario (256 – 336 d.C.) condannato al primo Concilio di Nicea (325 d.C.)**. Sosteneva che **la natura divina del figlio fosse sostanzialmente inferiore a quella di Dio** e che, pertanto, vi fu un tempo in cui il **Verbo di Dio** non era esistito e che dunque fosse stato creato in seguito.

Teodorico, di culto ariano, decise di far convivere pacificamente i Goti di culto ariano con i Latini di culto ortodosso, mantenendo le due popolazioni separate, il che comportò la distinzione dei rispettivi quartieri e la costruzione dei rispettivi edifici di culto in città.

Esternamente l'edificio presenta una subsidenza di **2,5 metri**. Si presenta ottagonale, con absidale nel registro inferiore ad arco in quello superiore.



Lungo il perimetro esterno, correva un deambulatorio che si interrompeva soltanto in corrispondenza dell'abside rivolto ad oriente. I restauri hanno chiarito che l'edificio era parte integrante della retrostante Chiesa dello Spirito Santo.

L'interno si presenta spoglio, con muratura a vista e privo di arredi. La presenza della vasca battesimali è ricordata oggi solo da una lastra marmorea rotonda al centro dell'edificio.

La cupola è invece completamente decorata a mosaico.

Il Battistero è inserito dal 1996 nella lista dei siti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

I MOSAICI

Su uno sfondo dorato si trovano tre figure: il **Battista**, il **Cristo** e la personificazione del **fiume Giordano**. Quest'ultima a figura intera, con il torso nudo e le gambe avvolte in un **Paludarium** color verde, da cui esce solo il piede destro.



Il fiume è rappresentato da un uomo dalla lunga barba bianca, con la testa sormontata da chele di gambero.

Con la mano destra regge una canna palustre, dietro la quale si trova un vaso rovesciato da cui sorgono le acque, il braccio destro è alzato in segno di stupore.

Al centro, **Cristo** completamente nudo, è rappresentato in parte coperto dalle acque del fiume. **Cristo** è raffigurato nella sua giovinezza, ha i capelli lunghi che ricadono sulle spalle. Sul capo nimbato si trova una colomba. Il terzo personaggio, identificabile con il **Battista**, è collocato sopra una roccia di color verde con una veste di pelle grigia che gli lascia scoperta buona parte del corpo.

Il **Battista** regge il bastone pastorale con la sinistra mentre poggia la destra sul capo di Cristo per battezzarlo. Le tre figure sono incorniciate in un medaglione le cui fasce presentano un tema fitomorfo e foglie dorate su sfondo rosso.

